

Le verità
più pericolose
sono quelle
moderatamente
contraffatte

Georg Christoph Lichtenberg
«Aforismi e lettere»

BAMBINI INVIDIOSI? SÌ, MA A LIETO FINE

Manuela Trinci

Riportare l'invidia fra i sentimenti umani, troppo umani, non è impresa da poco. Additata come uno dei sette vizi capitali, in opposto alla carità, e punita crudelmente da Dante con la cucitura delle palpebre degli occhi con un fil di ferro, quasi a sventare gli effetti del popolarismo e inquietante malocchio, l'invidia è stata poi fotografata, più recentemente, dalla Walt Disney nei tratti mirabili delle sorellastre di Cenerentola: le stridule Anastasia e Genoveffa. Frustrati, gelosi, competitivi sopra le righe, tutti si è disposti ad esserlo, invidiosi proprio no. Per questo i genitori si preoccupano se il figlio «invidia» l'altrui prosperità: lo zainetto o il vestitino nuovo, la penna o le scarpe, i giochi a effetto speciale o i mostri ultimo grido. E ansiosi domandano se invidiosi si nasca oppure si diventi. Ci sono stati alcuni psicoanalisti, che messa da parte l'invidia del pene

(termine ormai gergale introdotto da Freud per descrivere una specificità dello sviluppo femminile) hanno posto in primo piano il fattore ereditario parlando di invidia primaria; un'invidia cioè innata, parte del patrimonio genetico istintuale, e animata da fantasie arcaiche e distruttive. Essa si manifesterebbe pienamente nel momento in cui il neonato diventa consapevole di essere separato da quel seno buono, fantasticato inizialmente come parte di sé. Immediata la reazione, a tale ipotesi, di altri psicoanalisti convinti che l'infanzia sia un'epoca di dipendenza, in cui dare quindi massimo rilievo alle variabili ambientali e all'unicità del legame madre-bambino. Se il fattore personale fosse ereditario e non ambientale - hanno ribadito in molti - significherebbe lasciare fuori tutto il problema dell'io immaturo e della dipendenza. L'agguerritissimo Winnicott pensava in proposito che il termine invidia non potesse essere usato



nella descrizione degli stadi infantili precoci. Dietro le così dette tendenze ereditarie invidiose, sosteneva lo psicoanalista e pediatra londinese, ci sta piuttosto una dipendenza eccessiva, non risolta, dal madre, in altre parole, un fallimento del maternage. E' ovvio che bebè dipenda dal latte, dalle parole, dalle braccia, dalle cure, di una mamma, che dovrà però gradualmente abdicare al suo ruolo, per non indurre nel bambino un legame rabbioso, intrappolante e tanto involontario da non consentire poi l'ammissione del bisogno dell'altro. Il fondo, cos'altro può essere la gratitudine se non l'elogio di una san dipendenza? Invertendo magistralmente i fattori, Winnicott ha così trasformato gli abitanti del secondo girone, là sotto il monte, i bimbi avidi di quell'amore primario che ammorba, però, tutt' l'umanità. *Invidia a lieto fine*, come racconta divertendosi davvero Valeria Brancati nell'omonimo libretto edito dalla Margherita.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Con le leggende metropolitane condividono ciclicità e abuso della credulità popolare

Antonio Armano

Serpenti marini. Così in gergo giornalistico si definiscono quelle notizie inverosimili, se non palesemente false, che calamitano la curiosità del lettore e guarda caso spesso vengono date d'estate, stagione di bonaccia informativa. Pantere nel pollaio, palle di ghiaccio che cadono dai wc degli aerei, fantasmi che infestano vicoli o castelli, mogli dimenticate all'autogrill rientrando dalle ferie, pesci siluro che speronano barche nel Po, cocodrilli nei laghi. L'elenco è inesauribile e in continuo aggiornamento. Distingueremo questo tipo di notizie dalle leggende metropolitane, anche se hanno molte caratteristiche in comune, tipo l'inverosimiglianza e la ciclicità, la tendenza a farsi tormentone e l'abuso della credulità popolare.

Le leggende metropolitane presentano aspetti inquietanti e minacciosi, meno fantastici e più ansiogeni. Dal rapimento di bambini per il furto d'organi al linciaggio di turisti americani «sospetti» il passo è breve. L'ha compiuto una folla inferocita nel '94 in Guatemala. E si potrebbe ricordare l'antisemitismo dietro la storia della tratta delle bianche rapite in negozi ebrei a Orléan nel '69, cui il sociologo Edgar Morin dedicò una bella inchiesta pubblicata da *Seuil*, dal titolo *Medioevo moderno*.

Oltre all'innocua leggerezza, altra caratteristica dei serpenti marini è che non sono del tutto inventati, un frammento di verità magari è presente, anche se non sempre. La fantasia necessita pur d'uno spunto. Il mostruoso alligatore che l'estate scorsa infestava il laghetto di Central Park a New York, quello delle anatre del *Giovane Holden*, non è che non ci fosse.

Ma era solo un innocuo cucciolo, lungo sì e no mezzo metro come si è saputo dopo la cattura. E prendiamo la moglie abbandonata in autostrada. Almeno un episodio c'è stato. Ha avuto luogo il 25 agosto del '94. Una calda giornata al termine della quale Antonio Mazzone, di Cantù, è arrivato a casa e s'è finalmente accorto che Giuseppina Riccelli, la donna che aveva sposato pochi anni prima, non era in macchina. La poveretta, scesa per sgranchirsi le gambe all'autogrill Flaminia Est, dalle parti di Roma, era rimasta lì come un cane abbandonato. La polizia stradale, impietosita, aveva fatto una colletta e l'aveva messa sul primo treno per Milano. Proprio il 25 agosto dell'anno successivo un non meglio precisato professionista fiorentino sarebbe incorso nella stessa dimenticanza. Dove? Naturalmente all'autogrill Flaminia Est, i cui panini, al posto delle foglie di lattuga, contengono evidentemente foglie di loto, quelle che nella mitologia omerica fanno dimenticare. E se nel primo caso c'era una famiglia in carne e ossa, con tanto di servizio fotografico venduto in esclusiva a un rotocalco, nel secondo, come per tutti i serpenti marini che si rispettino, non s'era saputo più niente.

E che dire della recente notizia, ripresa da vari organi di stampa online e non, secondo cui nel Khorasan, al confine tra Iran e Afghanistan, un'aquila avrebbe fatto cadere il serpente che teneva tra gli artigli proprio sull'automobile che passava lì sotto? Come si addice al copione esotico, il rettile, terragno e non marino, piombato

INFORMAZIONE ESTIVA

La famosa invasione delle vipere volanti



Qui accanto un disegno di Maurits Cornelius Escher

sui passeggeri ne avrebbe uccisi due e feriti a morte altrettanti. Ciò contraddice le leggi del buon senso, ma l'inverosimiglianza, compensata da descrizioni concrete e particolareggiate, è aspetto comune di queste notizie. Da un punto di vista narrativo, siamo dalle parti del realismo magico dei racconti di Buzzati, visto *Il cane che parlava con dio*. O meglio, vista l'ubicazione, *Le mille e una notte on the road*.

Il lancio del rettile è sport che vanta una tradizione consolidata. Lo spiega Paolo Toselli, impiegato alessandrino che nel '94 ha pubblicato, presso Sonzogno, *La famosa invasione delle vipere volanti*, raccolta di bufale spacciate per vere, spesso con la collaborazione volontaria o involontaria dei media (si veda anche il suo sito, <http://leggende.clab.it>). La terra natale del fenomeno vipera è la Francia. Dove si cominciò a fantasticare di un ripopolamento da parte delle case farmaceutiche. Siamo negli anni Settanta e una Spectre

Intanto le bufale spacciate per vere danno vita a siti web, libri e riviste con titoli del tipo: «Madre a due teste partorisce figlio a due teste»

dei sieri avrebbe messo in piedi il velenoso affare per vendere l'antidoto. Dalla Francia le vipere sono passate in Svizzera per giungere in Italia, sul cui suolo gli elicotteri della forestale le avrebbero paracadutate per finalità ecologiche. Qui, a essere prese di mira sono casomai eccessive tendenze ecologiste. Come un fiume carsico la notizia è apparsa, scomparsa e riapparsa in vari quotidiani della penisola, spesso locali dunque più a corto di fatti con cui riempire le pagine. Il culmi-

ne è il ritrovamento, segnalato dalla *Stampa*, d'una scatola con tanto di paracadute e istruzioni per il lancio: «Maneggiate con cura, contiene vipere». È stata davvero rinvenuta in Val di Susa, nell'estate dell'89. Naturalmente opera d'un burlesco. Ma tu prova, osserva Toselli, a convincere la gente che non esistono allevamenti di vipere, che volare in elicottero costa uno sproposito al minuto, che è impossibile, nello spazio angusto dell'abitacolo, forare la scatola per permettere l'uscita

della vipera dopo l'atterraggio. Nessuno ti crede! L'idea d'una simile invasione dal cielo è troppo suggestiva per non radicarsi nell'immaginario collettivo.

Chi vuole concedersi una scampagnata tra Cremona e Lodi sappia che da quelle parti gira una pantera. Vedere i mezzi d'informazione locali per credere. Tra le due città c'è l'Adda e si presume che l'animale abbia, probabilmente nottetempo, diligentemente percorso il ponte. Oppure sa nuotare molto bene. Un secondo esemplare si aggirerebbe dalle parti d'Imperia, come hanno segnalato il *Secolo XIX* e *La Stampa*.

La pantera è un classico intramontabile. O meglio tramonta all'alba e rispunta al vespro. Quella avvistata nelle campagne romane nell'89 ha persino dato il nome a un movimento studentesco culminato nei cortei pacifisti contro la guerra del Golfo. Slogan: «La pantera siamo noi». Come sempre non verrà catturata. Come sempre si parte da un avvistamento che

Tra le ultime arrivate quella di un figlio clonato di Gheddafi e quella del figliastro di Saddam Hussein addestrato al volo negli Usa

polizia o carabinieri recepiscono per crudeltà o legittima precauzione: secondo il principio per cui sopravvalutare è meno rischioso che sottovalutare. Si rimedia al massimo una figuraccia. Battute di caccia by night in grande stile, opinione pubblica divisa tra quelli che vogliono una cattura tipo far west, «dead or alive» e quelli che sono per metodi incruenti e naturali. La tensione sale creando un cortocircuito dove a un polo c'è il lettore e all'altro il mezzo d'informazione: uno lancia e l'altro rilancia. Dopo una settimana, non manca certo chi abbia sentito ruggiti o visto impronte sospette o trovato animali da cortile divorati. Dopo due, in assenza di sviluppi concreti, tutti se ne dimenticano e la notte vedono solo lucciole non più occhi gialli sgranati nel buio. Non si deve disperare: la pantera rispunterà da qualche altra parte. Non c'è località italiana che non abbia frequentato, come non c'è posto dove non abbia dormito Garibaldi. Il debutto avvenne in un film degli anni Quaranta, *Il bacio della pantera*. Simone Simon recita nei panni d'una conturbante femmina che a New York divora, nell'attimo fatale, gli spasmantici. Bianca e compita di giorno, nera e feroce di notte: è l'immigrante che s'insinua nel corpo sociale subdolamente. È serba e dunque affetta da un atavismo balcanico che può contaminare. Sembra una leggenda metropolitana, invece è una pellicola noir. Tornando alla versione nostrana, meno carica di significati, resta da chiedersi perché leoni, tigri e ghepardi, più difficilmente mimetizzabili, anzi vistosissimi, non fuggono mai? Sono così inetti? Quanto ai serpenti marini, comparsi e scomparsi nelle acque delle più svariate località di villeggiatura, in particolare nel golfo di Napoli dove avrebbero tentato d'ingoiare inermi bagnanti per trascinarli negli abissi oscuri dell'inconscio, pare siano estinti. Di loro resta traccia nell'espressione che ha dato il nome alla fortunata serie giornalistica.

Come ultimi arrivi, all'altezza di tempi in cui tutto tende al tecnologico, abbiamo un figlio clonato di Gheddafi. Ne dà notizia il *Tempo* del 28 maggio. È un figliastro di Saddam Hussein. Naturale ma non meno inquietante, avrebbe tentato di frequentare una scuola di volo in America, come si è appreso dai tg di ieri. Sono cose che richiamano in vita il defunto *Infos du Monde*. Niente a che vedere con *Le Monde*, era una rivista francese che, mischiando in un ibrido mostruoso informazione e fantasia, forniva al gusto trash del lettore notizie false, ma pur sempre legittimate dalla pubblicazione. Tipo: madre a due teste partorisce figlio a due teste. Oppure: Gesù è apparso tra le nuvole. Ancora: vive con un'ascia piantata in testa. Rigorosamente con foto in copertina. Pare fosse copiato dal periodico italiano *Cronaca Extra*, direttore Michele di Pisa, redazione a Opera, uscito per qualche mese nel '92. Alcuni titoli: anziano chiuso in bagno quattro anni. Barbutto a 5 anni deve radersi tutte le mattine. L'elettricità lo fa diventare donna. Una scossa elettrica ha distrutto i suoi geni. Infine una domanda. Alla mitica *Provincia Pavese* un giornalista, per vincere la routine redazionale d'un lungo pomeriggio estivo, fece questo finto refuso. Invece che «In Sardegna a fare la caccia subacquea» scrisse: «In Sardegna a fare la caccia subacquea». Si trattava di serpente marino?